

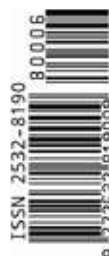
# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra  
il più antico stemma  
di Matera

In omaggio  
il calendario  
delle fioriture

Svelato il segreto  
dell'organo di S. Agostino  
dopo 270 anni



Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

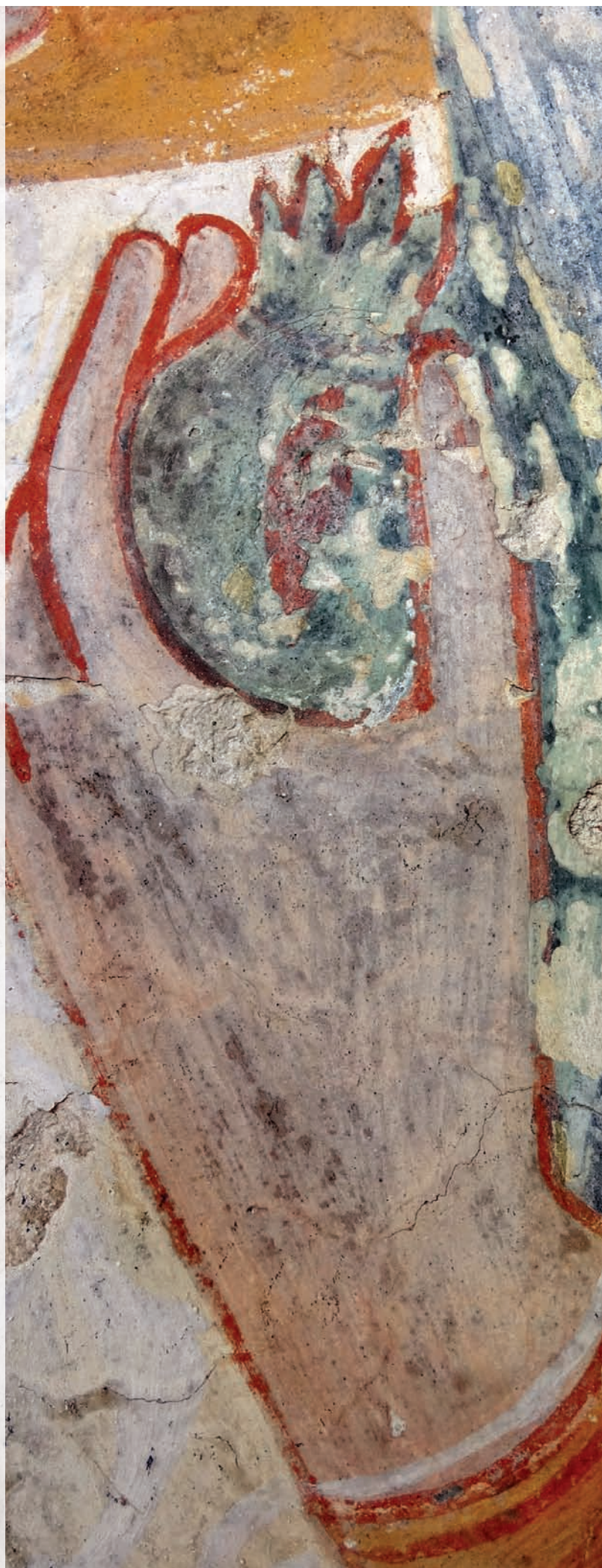
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Gambetta, Il melograno ritrovato,  
in "MATHERA", anno II n. 6,  
del 21 dicembre 2018, pp. 113-118,  
Antros, Matera





# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa


Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**  
*di Pasquale Doria*
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**  
*Un progetto diagnostico*  
*di Giovanni Calia*
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**  
*Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco*
- 20 Il sigillo perduto**  
*Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera*  
*di Sergio Natale Maglio*
- 32 "Note" d'autore**  
*Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera*  
*di Nicola Canosa*
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**  
*di Pasquale Doria*
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**  
*di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni*
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**  
*di Salvatore Longo*
- 54 La Grande guerra nel Materano**  
*di Gaetano Morese*
- 61 La Grande guerra e i materani**  
*di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta*
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**  
*L'apporto dell'umanista materano*  
*Giovanni Brancati*  
*di Emanuele Giordano*
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**  
*di Lorena Trivigno*
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**  
*Storia di un Santo di "successo"*  
*di Lorena Trivigno*
- 80 Un anno in cento piante**  
*Breve guida alle fioriture del Materano*  
*di Giuseppe Gambetta*
- 86 Studi sulla figura mossa**  
*Reportage fotografico di Pio Tarantini*

## RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**  
Viaggio in un'anagrafe di pietra  
*Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale*  
*di Ettore Camarda*
- 100 HistoryTelling**  
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno  
*di Giuseppe Flace*
- 106 Voce di Popolo**  
Il Natale nella tradizione popolare materana  
*Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"*  
*di Domenico Bennardi*
- 109 La penna nella roccia**  
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla  
*di Mario Montemurro*
- 113 Radici**  
**Il melograno ritrovato**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 119 Verba Volant**  
Le parole opache  
*Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato*  
*di Emanuele Giordano*
- 123 Scripta Manent**  
La "Canzone di Timmari"  
*Un caso irrisolto*  
*di Elena Lattanzi*
- 129 Echi Contadini**  
La lattèrè, La balia  
*di Angelo Sarra*
- 132 Piccole tracce, grandi storie**  
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera  
*di Francesco Foschino*
- 137 C'era una volta**  
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula  
*di Raffaele Natale*
- 139 Ars nova**  
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano  
*di Nunzia Nicoletti*
- 144 Il Racconto**  
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano  
*di Caterina Raimondi*

### In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

### A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

**Nota Bene:** il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.



## Il melograno ritrovato

di Giuseppe Gambetta

**Nota della Redazione:** l'associazione Antros, editore di Mathera, ha adottato come immagine distintiva della sua attività, il melograno. Simbolo dai molteplici e antichi significati che proponiamo alla vostra attenzione nel testo che segue.

Pianta presente da millenni in Italia e nel bacino del Mediterraneo il melograno (*Punica granatum*) è un arbusto o piccolo albero, alto 2-4 m, con rami spesso spinosi e foglie coriacee, lucide, caduche, da oivate a lanceolate. I fiori, molto decorativi, sono solitari o a gruppi di 3 all'estremità dei rami; il calice ha consistenza carnosa mentre la corolla è costituita da 5-8 petali, che appaiono sguaiati, di colore scarlatto lucente e con numerosi stami. Il frutto è una bacca, detta balausta, grande come una mela, con scorza spessa e numerosi semi dalla polpa rossastra, succosa e acidula. I frutti maturano da settembre a novembre quando la buccia assume tonalità che vanno dal giallastro al rosso. I semi, di colore rosso-rubino, sono contenuti all'interno del frutto in diversi alloggiamenti

sovrapposti e sono avvolti da una specie di membrana giallastra, simile ad una placenta. Dalla loro spremitura si ricava il prezioso succo di melograno, dissetante e salutare. Una consuetudine assai diffusa in tutti i paesi dell'area mediterranea è quella di effettuare, prima della maturazione completa, la torsione del peduncolo del frutto per evitare che le piogge o il sole fessurino l'epicarpo.

Sui frutti, dalla parte opposta all'inserzione del peduncolo, sono quasi sempre ben visibili i resti persistenti del calice a forma di corona. Più di due secoli fa l'agronomo sassarese Andrea Manca Dell'Arca così scriveva a proposito del frutto del melograno: «*La natura provvida concesse al frutto del granato la corona, quasi acclamandolo re de' frutti, e oltre esser coronato, resta il bel vermiglio de' suoi*

Fig. 1 - Fiore del melograno (foto G. Gambetta); Nella pagina seguente: fig. 2 - Frutto del melograno (foto G. Gambetta)



grani in tal guisa coperto e governato di toniche, ovvero membrane con geometrica e meravigliosa proporzione disposto, che levata la prima scorza e membrane, sembra il più pregiato gioiello di rubini. Si dimanda in latino idioma *malum punicum*, perché gli antichi Cartaginesi lo menarono dall'Africa ad altri paesi che non lo conoscevano» (Manca Dell'Arca, 1780).



### Il melograno nella storia

Il melograno appartiene alla preistoria culturale mediterranea. Rappresenta, insieme all'olivo, al fico, alla vite e alla palma da dattero, una delle prime specie da frutta addomesticata per fini alimentari dalle popolazioni del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente, intorno a 5.000 anni fa. Nella regione mediterranea si è naturalizzato dappertutto, trovando il suo clima ideale. Si ritiene che sia stato coltivato dapprima in Persia per diffondersi poi verso la Cina, l'India, l'Afganistan, l'Egitto. Compare già sui bassorilievi dell'antico Egitto, prospera nei giardini pensili di Babilonia, una delle sette meraviglie del mondo. I Romani conoscono il melograno a Cartagine in seguito alle guerre puniche e lo chiamano *malum punicum*, o mela di Cartagine, in riferimento all'area costiera della Tunisia abitata proprio dai Punici, ossia dai Cartaginesi. In Spagna viene introdotto dai Mori nel periodo della loro dominazione nella Penisola Iberica, che lo mettono a dimora, insieme alla rosa e al mirto, nei giardini dell'Alhambra: la città di Granada deve ad esso il suo nome. Ma furono soprattutto i Fenici, navigatori e mercanti, a diffondere questo albero su tutte le sponde del Mediterraneo. Veniva coltivato anche come pianta ornamentale come testimoniano gli affreschi delle ville pompeiane. A causa della variabilità di specie esistono numerosissime varietà di melograno. Se ne contano in tutto il mondo oltre 300 ibridi.

### Il melograno a Matera

Nel territorio materano è presente sia allo stato selvatico che comunemente coltivato per il consumo domestico dei suoi frutti succulenti. Si rinviene nei tanti giardini abbandonati, nei fondovalle di alcune lame e gravine, nei poderi, ridotto quasi a coltura marginale. È molto presente anche nei giardini di Timmari così come nelle

vecchie cave di tufo dismesse nella zona tra la Vaglia e la Palomba. Le varietà coltivate si distinguono soprattutto per avere i chicchi dolci, agrodolci o aspri. In passato i frutti si conservavano a lungo tenendoli sulla paglia al fresco. La pianta del melograno in ogni sua parte è astringente per l'abbondante presenza di tannino. Per questo le scorze del frutto erano utilizzate in decotto per combattere le diarree. Le stesse, previa ebollizione, erano usate per tingere la lana, il cotone e la bambagia che serviva per riempire le *imbottite*. Un importante tratto della Gravina di Matera, in prossimità della Masseria Passarelli, dove le sponde calcaree si abbassano enormemente permettendo così un passaggio (guado) facile sull'acqua, era chiamato "Vado di Seta o Sede" per la presenza di alcuni melograni, di cui gli ultimi esemplari furono spazzati via dalla piena del primo marzo 2011.

### La melagrana nel mito

Un albero così antico, affascinante per i suoi fiori e soprattutto per i frutti, non poteva non entrare a far parte dei grandi miti che sorsero in tutto il mondo mediterraneo. La pianta e il suo frutto sono collegati nella mitologia classica soprattutto a figure di divinità femminili che simboleggiano la fecondità e la vita, ma anche la morte e il regno dell'oltretomba. Una delle leggende create intorno alla pianta vuole che sia stata proprio la dea Afrodite a pianta-



Fig. 3 - Riproduzione della melagrana come souvenir dalla Grecia (foto G. Gambetta)





Fig. 4 - Lastra fittile in terracotta con figura femminile a rilievo che regge nella mano destra una melagrana. Matera, Museo "D. Ridola" (foto di Mario Calia)

re nell'isola di Cipro il primo melograno che da allora fu a lei consacrato. Altra tradizione, più nota, vuole che essa sia nata dal sangue di Dioniso. Un'altra leggenda associa il frutto al grande cacciatore Orione, che ha dato il nome a una costellazione fra le più belle e luminose, visibile nel cielo autunno-invernale. Si narra che Orione avesse sposato Side, fanciulla tanto bella quanto vanitosa. Convinta di essere più bella di Era, una delle più importanti divinità dell'antica Grecia, la sfidò in una gara di bellezza e per questo venne punita dal marito che la scaraventò nell'Ade dove si trasformò in pianta di melograno. Una interessante variante di questa leggenda racconta che Side fosse una bella e giovane donna. Per sfuggire agli oltraggi del padre



Fig. 5 - Mosaico dell'abside nella basilica di San Clemente a Roma (XII secolo) raffigurante due melagrane

si uccise e gli dei pietosi sulla sua tomba vi fecero crescere un melograno. Il padre invece venne trasformato in nibbio, uccello che si riteneva non si posasse mai sui rami di quell'albero. In Grecia, il mito della melagrana vi giunse dall'Oriente assieme a divinità mesopotamiche come Ishtar o anatoliche come Cibele. Nel mito di Persefone e Demetra il frutto del melograno cambia il destino della prima, legandola per sempre al mondo degli inferi. La favola vede Demetra, dea delle colture cerealicole e delle messi, disperarsi per la sparizione della bellissima figlia Persefone, rapita da Ade, il dio degli inferi e signore dei morti, mentre era intenta a raccogliere fiori in un prato in compagnia delle figlie di Oceano. Nell'attimo in cui Persefone si allontanò dalle compagne, all'improvviso la

Fig. 6 - Oplontis, Villa di Poppea. Salone di soggiorno: particolare di affresco in II stile con raffigurazione di coppa in vetro con frutti di melograno



terra si aprì e dalle sua profondità apparve Ade che la rapì col consenso di Zeus, perché da tempo innamorato di lei. La madre, ignara di tutto ciò, vagò disperata alla ricerca della figlia per nove giorni e nove notti finché non venne a conoscenza dell'accaduto. Demetra non si perse d'animo e, pur di riavere sua figlia, impedì agli alberi di produrre frutti, all'erba di crescere, alle messi di germogliare in ogni angolo





Fig. 7 - Campioni di melagrane carbonizzate tra stuoie di paglia nella villa B di Oplontis

del mondo. Zeus fu costretto a correre ai ripari ed inviare il messaggero degli dei Hermes da Ade imponendogli la restituzione della fanciulla. Il re degli inferi acconsentì, però fece mangiare a Persefone un dolce chicco di melograno. Come lei stessa racconta a sua madre nell'*Inno omerico a Demetra*, componimento scritto da Omero, si presume sulle coste dell'Asia minore (all'epoca colonia greca in molte sue parti), circa ventisei secoli fa: «Ade, di nascosto, mi diede il seme del melograno dal sapore mielato, e con la forza, benché non volessi, mi obbligò a mangiarlo» (Cassola, 1991). Fu Zeus a intervenire ed affermando che la figlia avesse mangiato solo sei semi e non un intero frutto, stipulò un accordo per cui Persefone sarebbe rimasta negli inferi per un mese per ogni seme di melagrano da lei mangiato e avrebbe trascorso il resto dell'anno con la madre. Il destino di Persefone diventò quindi quello di passare sei mesi con la madre e sei mesi con suo marito Ade, nell'oltretomba. Si spiega così l'alternanza delle stagioni: ogni volta che la figlia di Demetra scende nell'Ade, inizia con l'autunno la stagione fredda e buia, ma al suo ritorno, sei mesi più tardi, tutta la natura si risveglia e risorge dapprima con la primavera e poi con l'estate che portano luce, calore e nuovi frutti fino alla maturazione della melagrana, che anticipa il ritorno ciclico di Persefone nel regno di Ade. Persefone, in conseguenza di ciò, diventerà il simbolo della nascita e della vita, ma

Fig. 8 - Madonna del Melograno: affresco presente nella cripta della Madonna delle Tre Porte a Matera. Foto realizzata prima dello sfregio (foto Archivio Mario Tommaselli)



anche del ciclo delle stagioni e della morte e rinascita della natura. E a questa simbologia si lega anche il frutto del melograno, emblema di morte e resurrezione.

Omero nell'*Odissea* ricorda due volte il melograno, uno nell'isola dei Feaci, nei lussureggianti giardini del re Alcino, il padre della bella Nausicaa, che Ulisse incontra sulla spiaggia dove si è addormentato; l'altro nel mondo dei morti dove il frutto è collocato tra le "piante superbe" del celebre supplizio di Tantalò.

In Grecia e nelle sue isole la melagrana è ancora oggi riproposta ovunque, sia come frutto naturale che riprodotta in terracotta, in ceramica e in versione argentata come souvenir. Come figura simbolica del mondo dei morti compare in un gran numero di rappresentazioni delle dee citate e come *ex voto* in numerosi santuari, soprattutto dell'Italia meridionale come Locri (sede di un importante centro di culto di Persefone) e della Sicilia. Gli antichi la consideravano infatti il cibo con cui i defunti si nutrivano nell'oltretomba.

### La melagrana e l'archeologia

Melagrane di argilla sono state ritrovate nelle tombe greche dell'Italia meridionale. Tra le offerte della stipe votiva di Timmari, rinvenute in località "Lamia di San Francesco", una lastra fittile della fine del VI sec. a.C., riproduce un sostegno a base triangolare raffigurante

Fig. 9 - Madonna del Granato nel santuario di Capaccio Vecchio (Sa) (foto G. Gambetta)





una figura femminile con una melagrana nella mano destra (Lo Porto, 1991). Melagrane mature in terracotta, provenienti dalla stessa stipe votiva, sono pure presenti nelle vetrine del Museo Ridola, a simboleggiare la fertilità.

Nel grande sito archeologico di Egnazia, presso Fasano, centro commerciale del mondo antico, tra le tombe a camera di grande interesse vi è la Tomba delle Melegrane, dipinte in rosso nella parte alta delle pareti, a simboleggiare la rinascita dopo la morte. Si tratta di una tomba messapica, risalente al III sec. a.C. Nel museo omonimo sono presenti pure melagrane in terracotta. Nella stessa Puglia si possono ammirare mosaici di pavimentazioni di ville romane presso il Museo Archeologico di Taranto.

Nella villa B di Oplontis, nella zona suburbana di Pompei, sono stati rinvenuti ambienti destinati a contenere prodotti vegetali quali frutta e in particolare melagrane. I frutti rinvenuti nell'ambiente 42 sono frutti di melograno carbonizzati stivati tra stuoie di paglia intrecciate. Il curioso è che di questi frutti sono state trovate solo le scorze e ciò induce a ipotizzare che le parti di frutto ritrovate servissero per l'estrazione di un colorante e non a scopo alimentare.

La presenza di tante melagrane a Pompei ha permesso recentemente di retrodatare la data della tragica eruzione del Vesuvio non più al 24 di agosto del 79 d.C. ma probabilmente nel mese di ottobre. Il rinvenimento di una iscrizione a carboncino, ritrovata all'interno della casa del giardino



Fig. 10 - Statua in marmo di Era dall'Heraion della foce del Sele. Nella mano destra reca una patera per le offerte mentre nella sinistra racchiude una melagrana



Fig. 11 - Paestum. Necropoli di Laghetto. Tomba X o delle piangenti

incantato nella regio V del Parco archeologico di Pompei, datata al sedicesimo giorno prima delle calende di novembre, messa in relazione con la presenza dei frutti del melograno che maturano ad ottobre e di recipienti pieni di mosto, starebbero ad indicare un periodo autunnale e non estivo.

### La melagrana nella simbologia cristiana

Il frutto del melograno compare anche nella simbologia cristiana come segno di fertilità e di unità, richiamando l'immagine della Chiesa che tiene uniti intorno a sé i fedeli. In molti dipinti rinascimentali è rappresentato nella mano della Madonna o del Bambino. Tra le maggiori opere al riguardo si possono citare "La Madonna della Melagrana", tempera su tavola del 1487, di Sandro Botticelli. La celebrazione della melagrana nell'arte avvenne anche ad opera di altri artisti quali Leonardo da Vinci, Donatello, Michelozzo, Verrocchio, Rossellino, Piero della Francesca. Anche l'artista senese Jacopo della Quercia realizzò un'opera in marmo che rappresenta "La Madonna della Melagrana", ritenuta uno dei massimi capolavori della scultura italiana del Quattrocento. Nei secoli XVI e XVII il disegno della melagrana ricorreva sui più preziosi tessuti destinati alle varie corti.

Un affresco che raffigura la Madonna del Melograno è presente anche a Matera nella chiesa rupestre della

Madonna delle Tre Porte, sotto il piazzale di Murgia Timone. Vi è raffigurata una Madonna con Bambino, recante nella mano sinistra una melagrana. Un dipinto così bello,



di grande tenerezza e di affetto materno e al tempo stesso filiale con le guance delle due figure che si accostano l'una all'altra, ha subito l'oltraggio di uno sfregio nell'aprile del 1979 per cui il viso della Madonna e del Bambino oggi si presentano sfigurati.

Al museo errante di "Hera Argiva" a Capaccio, in provincia di Salerno, si trova una piccola statuetta in marmo di Hera che sostiene con la mano destra una patera per le offerte e con la sinistra una melagrana a significare felicità e abbondanza, simbolo pagano che sarà ripreso e trasformato nella cultura cristiana.

E nel santuario della Madonna del Granato, a Capaccio Vecchio, da secoli è venerata una Vergine con Bambino che reca nella mano destra, come uno scettro, una melagrana: la *Madonna del Granato*

che ricorda molto da vicino la figura di Hera Argiva a cui è anche dedicato uno dei templi del complesso di Paestum-Posidonia. Nel sistema di decorazione delle tombe femminili nel territorio di Paestum, intorno alla metà del IV sec. a. C., compaiono offerte di doni e sacrifici costituiti da corone, bende, uva e melagrane. Pure in una tomba cumana del IV sec. a.C. è raffigurata una defunta in veste nuziale con sullo sfondo alcune melagrane.

Un interessante stemma che raffigura una melagrana sormontata da una croce, risalente al 1706, è presente, insieme allo stemma della città di Matera, sulla porta di ingresso della chiesa di Gesù Flagellato, quale simbolo dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, al quale l'ex ospedale di San Rocco fu affidato.

### Il melograno nella letteratura

Nella letteratura su un albero di melograno nel muto orto solingo, Giosuè Carducci si strugge per la perdita del figlioletto. Nelle favole di Esopo l'albero si trova a litigare con un olivo e con un melo. In una novella di Grazia Deledda, intitolata appunto *La melagrana*, diventa l'oggetto di una lite tra ragazzi. In alcune opere la pianta assume una suggestione intensa e sensuale. Gabriele D'Annunzio l'associa all'immagine di una bocca femminile aperta al riso: «*Il frutto del melograno gonfio di maturità si fendeva subitaneamente come una bella bocca*



Fig. 12 - Stemma che raffigura una melagrana sormontata da una croce, risalente al 1706, presente sulla porta di ingresso della chiesa di Gesù Flagellato a Matera (foto G. Gambetta)

*sforzata dall'impeto di un riso cordiale»*. La stessa similitudine viene ripresa da Arturo Graf che scrive: «*I fior sanguigni tra le verdi fronde labbra parean di desiderio accese»*.

### La riscoperta del melograno

Quella del melograno è un grande riscoperta: i suoi frutti sono tornati sulle bancarelle e il consumo mondiale ha fatto registrare un vistoso incremento negli ultimi anni con nuove superfici che vengono destinate alla sua coltivazione. Ridotto fino ad alcuni decenni fa ad una pianta in via di estinzione, utilizzata ultimamente in qualche giardino solo a scopo decorativo, oppure relegata quasi ad addobbo natalizio, da quando si è venuti a cono-

scienza delle sue tante virtù terapeutiche il frutto è stato sempre più richiesto in tutto il mondo. La ricchezza dei nutrienti tra vitamine, sali minerali, polifenoli, fibre, antiossidanti e soprattutto acido ellagico ne fanno una risorsa e un gioiello di cui già Ippocrate nell'antichità decantava le proprietà, oggi riconfermate dalla ricerca scientifica. Celebrato da tempo immemorabile nella religione, nella letteratura, nella mitologia, nell'archeologia, nella pittura, nella scultura è uno dei frutti più conosciuti da sempre, forse il frutto per antonomasia.

### Bibliografia

- CASSOLA (a cura di), *Inni omerici*, Milano, Fondazione L. Valla, 1991, vv. 411 s.  
 CATTABIANI, *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Milano, Mondadori, 1996.  
 CHIRASSI, *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968.  
 CIPRIANI, LONGO, (a cura di), *I Greci in Occidente. Posidonia e i Lucani*, Napoli, Electa, 1998.  
 D'ANNUNZIO, *L'Allegoria dell'Autunno*, I Meridiani, Milano, Mondadori, 2005.  
 GRAF, *Le poesie*, Torino, Loescher, 1922.  
 FERGOLA (a cura di), *Oplontis e le sue ville*, Pompei (Na), Edizioni Flavianus, 2004.  
 FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino, UTET, 1999.  
 LO PORTO, *Timmari, l'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 1991, pp. 76, 100.  
 MANCA DELL'ARCA, 1780, in *Agricoltura di Sardegna*, 2000, Nuoro, Ilisso, pp. 175-176.  
 Omero, *Odissea*, trad. di Ippolito Pindemonte, Roma, Newton Compton, 1993.  
 PONTRANDOLFO GRECO, *I Lucani*, Milano, Longanesi & C., 1982.